

AVV. ENRICO PICCIONE  
**PER DUE GARIBALDINI**  
UCCISI DA PIOMBO BORBONICO  
**il 1849**

*PRESSO MONTE-PORZIO CATONE*

DISCORSO PRONUNCIATO A MONTE-PORZIO CATONE

IL 1° OTTOBRE 1893

ROMA

TIPOGRAFIA LEGALE

via Governo Vecchio, 16

1893

Non sono ignoti eglino che, vestita la camicia rossa — segno fulgido di fratellanza giurata sull'altare della patria dai figli delle cento città italiane — morirono, irrorando di lor sangue le zolle di questo luogo latino. Ignorati o dimenticati nel fondo tenebroso delle nequizie sono quelli che, mancipi alla greppia della tirannide o infangati di speculazione immonda, il proprio animo deturpano, il pensiero umano offendono, la patria tradiscono, la quale è forte è temuta per il pensiero e l'opera di ciascuno che ne è figlio degno. Sull'ara ai martiri sacrata si depongono corone votive per culto alla patria. Dalle memorie custodite nella religione dei sepolcri e dei monumenti il pensiero trae la forza d'immanenza e la gloria della indipendenza, per cui l'Italia scientifica ed artistica è stata vindice di se stessa nella vita politica e sarà antesignana — per conseguenza di sillogismo storico — nel rinnovamento sociale secondo le ragioni del diritto definito in base ai principii del naturalismo scientifico.

Maestosa le tradizioni del responso dei giureconsulti romani e del poema di Lucrezio, il pensiero italiano — incarnazione del protestantesimo di Dante, dell'amore umanamente santo del Petrarca, della politica del Machiavelli, dell'ironia dell'Ariosto dell'arte pagana di Michelangelo, della speculazione del Bruno, della scienza positiva del Galileo, della filosofia della storia del Vico, della scienza economica del Genovesi, della scienza giuridica del Beccaria, del Pagano e del Filangeri, della musica del Pergolesi, del Paisiello e del Cimarosa — preparò nella coscienza del popolo la rivoluzione politica.

Roma potente, le città italiane furono in soggezione ; quando le città italiane acquistarono i diritti romani, Roma disfacevasi.

Nella Rinascenza i Comuni significarono lo spirito d'indipendenza ed annunziarono il criterio di nazionalità: mancata la forza di coesione per la confederazione o per l'unità, quelle repubbliche, indebolite da guerre fratricide, furono uccise dai tirannelli, lasciando preziosa eredità di leggi, di scienza e di arte.

Il concetto dell'unità politica d'Italia, il quale illuminò il pensiero di Federico *paterino*, fu mai sempre contrastato da chi volle sacrificata ogni patria all'impero universale della tiara ed ogni legge umana sommersa alla sovranità del canone ecclesiastico.

L'equilibrio politico di Lorenzo de' Medici fu utopia da solitario; perché nè unità né equilibrio politico possono costituirsi, quando manca la coscienza popolare. E stanca ed obliosa era la coscienza italiana a quei tempi, tanto, che Colombo, inascoltato in Italia e deriso dai dottori di Salamanca, su tre caravelle spagnole conduceva gente a lui straniera alla ricerca di un mondo nuovo.

Giuseppe Mazzini, interprete della coscienza del popolo preparata sotto il giogo della

tirannide secolare, apostolo dell'unità italiana e della fratellanza dei popoli, al popolo italiano diede la bandiera della fede, della speranza e della gioia per il bene fraterno, perché dal popolo libero ed indipendente si fosse costituito lo Stato nazionale sulle rovine odiose della insanguinata tirannide principesca e papale.

Mazzini cominciò colla critica letteraria l'apostolato che lo menò esule per le terre d'Europa. Dei postulati della scienza e delle divinazioni delle arti nei secoli della Rinascenza il pensiero del Mazzini fu conseguenza e l'azione del Garibaldi fu manifestazione sintetica solenne. Per quel pensiero e per quell'azione gli stranieri, valicando le alpi nevose, portarono condanna per reato di barbarica oppressione: i tirannelli, scesi dal trono vermiglio del sangue dei martiri, portarono nell'obbrobrioso esilio le maledizioni di un popolo che per virtù propria aveva spezzato il giogo della servitù: la tiara, caduta dal capo del papa-re, s'infranse ai piedi del trono — quel trono scosso parve crepitare come il fuoco che bruciò le carni di Giordano Bruno, il rumore della tiara infranta fu sinistro o parve simile al frastuono delle orgie e degli amori incestuosi di Lucrezia Borgia, le gemme sparse parvero come le macchie di sangue fraterno sulle mani del Duca Valentino.

La repubblica del 1848-49 fu solenne affermazione, del pensiero italiano moderno sopra l'antico suolo latino. I monumenti della classicità furono di piedistallo alle istituzioni della modernità, e nella luce della nuova, civiltà la cupola di Michelangelo, buttando l'ombra sulle orgie tiranniche del cattolicesimo che aveva odiato le manifestazioni del paganesimo e dal paganesimo risorto e rinvigorito era stato lentamente rosso, restò segno e splendore dell'umanesimo nell'arte. Entro le sacre mura di Roma Mazzini triunviro e Garibaldi stratego — l'uno esule nella vecchia Europa e l'altro esule nell'America, entrambi onorando il nome d'Italia con il pensiero e con l'azione — giurarono difendere la repubblica e le leggi che l'avrebbero resa sempre più forte e temuta.

L'infamia di stranieri restituì il tiranno ad un popolo libero nella coscienza e nella storia. I guerrieri superstiti ed i legislatori della repubblica barbaramente uccisa ripresero la via dell'esilio. Aurelio Saffi, dopo il 1849, non tornò più a Roma. Egli, un giorno, colla sua parola serena mi disse che non era tornato e non sarebbe tornato giammai per non scacciare dalla sua mente la visione di Roma del 1848-49. Quella determinazione era solenne ed educava. Dai padri nostri abbiamo avuto esempio non solo di eroismo, per cui si compiono i grandi fatti nazionali, ma anche di razionale fermezza di carattere, per cui l'eroismo stesso dei tempi bellicosi è un'azione continuata in tempo di pace.

Dopo Marsala ed il Volturmo, Aspromonte e Mentana significarono che la coscienza italiana era sempre desta per dare a Roma la sede naturale e storica della capitale d'Italia. Per la breccia di Porta Pia fu riportato a Roma il vessillo italiano.

Pochi mesi prima della sua morte, Aurelio Saffi, a Bologna, nell'Ateneo, che è il tempio del pensiero universale, aveva cominciato a commentare il pensiero del Mazzini. Allora mi convinsi che devesi studiare la mente del Mazzini in rapporto alla evoluzione del diritto per conoscerne il vero valore nel campo della scienza, non rinvangato con le passioni di parte, e di questo studio formai programma. Il pensiero del Mazzini è il fondamento di quella democrazia sociale che, definita secondo i principii dell'etica moderna, dove accettare le conseguenze logiche del socialismo giuridico e dove respingere le illusioni irrazionali dell'anarchismo e del socialismo impuro. Nella terza Roma le leggi di Stato giuridico debbono rispecchiare la coscienza moderna. Il popolo italiano che, ricco di tradizioni, manifesta il suo pensiero gagliardo nel rinnovamento della scienza o dell'arte, deve compiere il rinnovamento sociale che dello spirito delle libertà moderne deve essere forma ed all'aristocrazia del lavoro deve dare sanzione. Questa è la fede che ci unisce nelle vicende diuturne e che ci fa odiare i nemici della morale e della libertà.

Voi, oggi, il pensiero e l'opera italiana avete voluto ricordare con festa religiosa per gl'ideali della patria. Voi, nepoti dei latini antichi, io, figlio del lido jonico su cui fiorì repubblica greca, saluto, commosso il pensiero mio allo splendore delle faci dell'ara da voi sacrata a due militi della libertà uccisi dalla turba borbonica sacrilega, per legge di civiltà, sopra il suolo della repubblica romana della modernità.